

Parliamo di Euro

Preambolo

Desidero scrivere alcune cose sull'Euro. Vorrei porre all'attenzione degli interessati, comprese le Autorità monetarie, che forse è stato sbagliato il tasso di cambio Lira/Euro ed a ciò si sommano i crack Cirio e Parmalat nonché i costi di guerra e l'aumento, sui mercati finanziari internazionali, del cambio dell'Euro. Tutto questo può portare l'Italia in forte depressione economica, e non solo in una stagnazione come avviene per il resto del mondo, come cercherò di dimostrare nell'articolo che segue. Per depressione si deve intendere, nel medio periodo, aumento della disoccupazione, diminuzione dei salari reali, diminuzione degli utili, diminuzione dei risparmi e quindi dello stato sociale, diminuzione dei sussidi, maggior costo della sanità (per il cittadino-utente), diminuzione delle pensioni; il tutto con conseguente immediata contrazione dei consumi interni per un verso mentre per l'altro perdita di competitività sui mercati esteri.

Saremmo insomma in presenza di un più o meno imminente collasso dell'economia italiana.

Inviterei tutti a riflettere su quanto ho elaborato nell'articolo che segue e che cerca di dar conto di quanto scritto sopra.

Vediamo il problema attentamente

Per parlare di Euro bisogna prima di tutto parlare del valore della moneta. Ovviamente parlare e descrivere rigorosamente perché una moneta ha un certo valore, darebbe luogo ad un trattato e sarebbe eccessivo per un articolo. Possiamo comunque cercare di individuare le caratteristiche essenziali che quel valore determinano, o almeno quelle che ci interessano, certamente in un modello molto semplificato ma che può esserci assai utile.

Possiamo pensare che in un determinato istante la moneta che circola, cioè quella che viene scambiata in quell'istante, valga esattamente i beni che con quella moneta vengono scambiati, potremmo così trovare il valore medio di un'unica unità monetaria. Affermando questo fatto diciamo sicuramente una cosa esatta. Se è così allora possiamo affermare che siamo in grado di stabilire, all'interno di un arco temporale definito, per il quale assumeremo convenzionalmente l'anno, il valore medio di una unità monetaria, in un determinato territorio sovrano, che convenzionalmente definiremo Stato, con una sua unità monetaria ben definita ed autonoma dal

resto del Mondo; quindi il valore medio di una unità monetaria. Per giungere a questa valutazione, visto che qualche cosa ha un valore solo se relazionata a, ed in funzione di, qualche altra cosa, (escluso gli uomini e Dio che hanno un valore in sé) divideremo il mondo dei beni in due parti: il mondo dei beni reali ed il mondo dei beni finanziari, per quest'ultimo considereremo la semplificazione che esso sia composto dalla sola moneta circolante.

Per comprendere meglio e renderci più semplice la comprensione considereremo che anche il mondo dei beni reali sia composto da un unico bene che chiameremo Magia il quale, in relazione ed al variare della quantità di unità utilizzate, sia in grado di produrre ogni altro tipo di bene reale desiderato: si vuole significare che per produrre ogni tipo di bene reale desiderato varierà esclusivamente la quantità di unità di questa materia prima universale che abbiamo chiamato Magia. Possiamo immaginare che per fare un Kg. di pane ne servano poche unità mentre ne siano indispensabili dei milioni per fare un diamante o un immobile e così via: la produzione di ogni bene conosciuto, e quindi la soddisfazione di ogni bisogno nei termini conosciuti e aspettati, dipenderebbe esclusivamente dalla quantità di Magia occorrente e posseduta.

In definitiva abbiamo fatto solo un'ipotesi estrema di standardizzazione dei beni reali.

Infine immaginiamo, e chiariamo come condizione, che sia questo bene reale quanto la moneta siano divisi in unità: quindi avremo, in un dato istante in quello Stato, da un lato una massa di unità monetaria e dall'altro una massa di unità di Magia.

Di queste due masse di beni, in ogni istante ne verrà scambiata solo una certa quantità, una certa massa di unità di Magia contro una certa massa di unità di moneta.

Allora se noi sommeremo tutte le unità di Magia scambiate in tutto lo Stato contro le unità monetarie e sommeremo anche tutte le unità monetarie scambiate in quello stesso attimo in tutto lo Stato per acquistare tutte le unità di Magia avremo infine due masse quantitative:

1. La prima composta da unità di Magia;
2. La seconda composta da unità monetarie.

Dividendo il numero composto dalla quantità di unità di Magia (al numeratore) per il numero composto dalla quantità di unità di moneta (al denominatore) avremo un prezzo medio della moneta e cioè avremo il fatto che una unità monetaria ha espresso mediamente il prezzo (quasi valore) di un certo numero di unità di Magia. Se noi faremo quella operazione, di somma e di rapporto, riferendola a tutti gli scambi effettuati in un anno avremo il prezzo medio (sempre più valore) di una unità monetaria in un anno in quello Stato.

Questo fatto consolidato, con molti altri, andrà a determinare negli acquirenti e nei venditori di Magia (dei beni reali) e di moneta dei vicendevoli prezzi che deriveranno e daranno luogo ad aspettative che a loro volta contribuiranno a determinare il valore.

Come si può osservare il valore che abbiamo assunto deriva dalle aspettative dei prezzi che a loro volta derivano da una media dei prezzi praticati che a loro volta dipendono da reali quantità disponibili di unità di Magia (beni reali) e di unità monetarie, nonché dalle aspettative e dai bisogni degli scambisti: aspettative fortemente influenzate dagli scambi realizzati.

Questo vuol dire che in generale definendo con:

α : Il numero di quantità (standardizzate) di beni reali prodotti e scambiati in un anno in quello Stato (sostanzialmente queste sono il totale delle unità di quel bene che abbiamo chiamato Magia);

M: il numero complessivo delle unità monetarie scambiate in un anno in quello Stato per acquistare quei beni;

m: valore medio di una unità monetaria nel corso di quell'anno in quello Stato.

Si avrà così che:

$$m = \frac{\alpha}{M}$$

Se consideriamo n Stati ed andremo a valutare le singole monete nazionali avremo che [a similitudine di bisogni dei consumatori e dei beni sui mercati: quindi in Stati dai mercati omogenei]:

$$m_1 = \frac{\alpha_1}{M_1} ;$$

$$m_2 = \frac{\alpha_2}{M_2} ;$$

$$m_x = \frac{\alpha_x}{M_x} ;$$

... ..;

$$m_n = \frac{\alpha_n}{M_n} ;$$

Se ad un certo punto della loro storia questi n Stati decideranno di adottare una moneta comune saranno costretti a stabilire il concambio della nuova unità monetaria, che chiameremo € , con le singole unità monetarie m_x dei singoli Stati. Per realizzare tale obiettivo, una volta stabilito il valore della propria unità monetaria nel modo descritto, dovranno stabilire il numero di unità monetarie esistenti in ogni Stato: numero che chiameremo Ω_x . Si noti che Ω_x differisce da M_x in quanto mentre Ω_x è proprio la quantità di unità monetarie (reali) rappresentate dalla cartamoneta esistente in ogni singolo Stato x in un certo momento mentre M_x è, come abbiamo visto, ben altro a causa dell'intero anno, e quindi Ω_x sarà una parte di M_x .

Si giungerà alla quantità ricercata Ω_x grazie alle stime fornite da ogni Banca Centrale di ogni singolo Paese, le quali stime moltiplicate per il valore della propria unità monetaria daranno il valore complessivo Ω_x della massa monetaria esistente in un determinato istante in ogni Stato interessato all'unione monetaria.

Definiamo di conseguenza:

m_x = il valore, come già visto, della unità monetaria nel singolo Stato x;

N_x = il numero complessivo delle unità monetarie (nominali) esistenti in un determinato Paese x in un certo momento, come da stima effettuata dalla relativa Banca Centrale del Paese in questione.

Avremo allora:

$\Omega_x = m_x \cdot N_x$ e cioè il valore complessivo della quantità di unità monetaria esistente nel Paese x in un certo momento.

Avremo quindi:

$$\Omega_1 = m_1 \cdot N_1 ;$$

$$\Omega_2 = m_2 \cdot N_2 ;$$

... .. ;

$$\Omega_x = m_x \cdot N_x ;$$

... .. ;

$$\Omega_n = m_n \cdot N_n .$$

Si noti che Ω_x è un valore omogeneo, dati gli assunti adottati, e quindi commensurabile.

Il valore complessivo delle quantità di monete esistenti nel complesso dei Paesi che aderiranno a quella nuova moneta unica sarà allora il seguente e definito:

V = valore complessivo di tutte le monete esistenti in un certo momento nel complesso degli Stati che aderiscono al progetto di moneta unica;

$$V = \Omega_1 + \Omega_2 + \Omega_3 + \dots + \Omega_x + \dots + \Omega_n .$$

La nuova Banca Centrale di quella Unione di Paesi dovrà stabilire il valore della nuova quantità monetaria prima, per poi arrivare al valore di concambio delle singole unità monetarie tra la nuova unità monetaria e quelle dei singoli Stati, dovrà fare le seguenti operazioni.

Sia:

$v\epsilon$ = valore della nuova singola unità monetaria;

$\eta\epsilon$ = numero complessivo delle unità monetarie emesse dalla nuova Banca Centrale al momento dell'adozione della moneta unica da parte dell'Unione dei Paesi partecipanti che dovranno sostituire tutte le singole monete dei paesi aderenti.

$$v\epsilon = \frac{V}{\eta\epsilon} ;$$

$$\eta_x = \frac{\Omega_x}{v\epsilon} ;$$

numero complessivo di nuove unità monetarie che la nuova Banca Centrale dell'Unione dovrà consegnare ad un generico Paese x tra quelli aderenti all'Unione, in cambio (distruzione) di tutta la vecchia moneta (per l'Italia le lire)

Quindi avremo:

$$\eta_1 = \frac{\Omega_1}{v\epsilon} : \text{ che rappresenta il numero complessivo di nuove unità monetarie da consegnare al Paese n°1 in cambio di tutta la vecchia moneta } N_1$$

$$\eta_2 = \frac{\Omega_2}{v\epsilon} : \text{ che rappresenta il numero complessivo di nuove unità monetarie da consegnare al Paese n°2 in cambio di tutta la vecchia moneta } N_2$$

... ..

$$\eta_x = \frac{\Omega_x}{v\epsilon} : \text{ che rappresenta il numero complessivo di nuove unità monetarie da consegnare al Paese n°x in cambio di tutta la vecchia moneta } N_x$$

... ..

$$\eta_n = \frac{\Omega_n}{v\epsilon} : \text{ che rappresenta il numero complessivo di nuove unità monetarie da consegnare al Paese n in cambio di tutta la vecchia moneta } N_n$$

La fase successiva, all'interno di ogni singolo Stato, sarà quella di determinare il proprio tasso di concambio tra la nuova e la vecchia unità monetaria.

Ogni Stato dovrebbe operare come segue:

$$T_1 = \frac{N_1}{\eta_1} : \text{ che rappresenta il numero complessivo di vecchie unità monetarie da consegnare per ogni nuova unità monetaria assegnata, all'interno dello Stato n°1}$$

... ..;

$$T_x = \frac{N_x}{\eta_x} :$$
 che rappresenta il numero complessivo di vecchie unità monetarie da consegnare per ogni nuova unità monetaria assegnata, all'interno dello Stato n°x

... ..;

$$T_n = \frac{N_n}{\eta_n} :$$
 che rappresenta il numero complessivo di vecchie unità monetarie da consegnare per ogni nuova unità monetaria assegnata, all'interno dello Stato n

Come abbiamo visto, il modello, seppure molto semplificato, per giungere a determinare quante unità di moneta vecchie servono per ogni unità di moneta nuova all'interno di ogni Stato, per far sì che il potere d'acquisto, e quindi il valore della moneta posseduta da ogni cittadino, resti invariato, è abbastanza complesso.

Sicuramente nella realtà i modelli utilizzati, per calcolare il valore dell'Euro rispetto ad ogni moneta nazionale, dai Paesi aderenti all'Unione saranno stati ben più complessi. Quello da noi utilizzato dovrebbe comunque essere in grado di rendere l'idea di come quel concambio sia articolato ed evidenziare quanto vogliamo porre all'attenzione.

Per quello che abbiamo visto ogni unità monetaria di ogni singolo Paese stabilisce il suo valore (il quale non può che essere un dato medio ed aspettato) sulla base di un parametro essenziale il quale successivamente sarà fondamentale nello sviluppo e nel calcolo di quel valore: mi riferisco a quei valori che abbiamo chiamato α_x e così a quelle che abbiamo considerato essere il totale delle unità di Magia (e cioè il totale delle unità dei beni reali resi omogenei e standardizzati) prodotte e scambiate all'interno di ogni singolo Stato. Ovviamente è un dato che si avvicina molto a quello che va sotto il nome di Pil.

In Italia il calcolo di questo fattore è demandato all'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) il quale compila una sorta di paniere all'interno del quale finiscono i beni reali da considerare, sia nella qualità che nella quantità.

A questo punto dobbiamo considerare ed inserire un nuovo elemento: in Italia vi è sempre stata una forte economia sommersa il cui fenomeno sfugge ai dati statistici ufficiali. Indicheremo la quantità di Magia (beni standardizzati) rappresentanti i beni prodotti e scambiati in virtù di quel particolare

fenomeno K. Possiamo allora ritenere che in quei passaggi che abbiamo descritti, al fine di stabilire il concambio tra nuova e vecchia unità monetaria e che per quanto ci riguarda contrapponeva Euro a Lira, il calcolo iniziale doveva essere :

$$m_R = \frac{\alpha + K}{M} : (\text{valore reale di una vecchia unità monetaria: "Lira"})$$

e quindi non semplicemente:

$$m = \frac{\alpha}{M} : (\text{valore calcolato ed usato ai fini del concambio della vecchia unità monetaria "Lira"})$$

Questo era il modo giusto di calcolare il valore della nostra vecchia moneta; se così non è stato fatto, calcolando (m) anziché (m_R), alla fine ci siamo trovati con un numero di unità monetarie (η) assegnate all'Italia complessivamente, e poi con un conseguente (T) numero di nuove unità monetarie da assegnare per ogni singola vecchia unità monetaria all'interno dello Stato Italia, e cioè di Euro contro una Lira, assai inferiore a quelle che nella realtà sarebbero state dovute ad ogni singola lira, e di conseguenza ad ogni italiano, rispetto a quelle che ci spettavano. Questo minor numero, dovuto al calcolo di (m) anziché (m_R), ha dato luogo ad un maggior costo della nuova moneta, dell'Euro, rispetto alla vecchia moneta, la Lira, di quello che nella realtà era il suo valore, e quindi maggior costo non dovuto: in definitiva maggior costo dell'Euro pagando con la Lira e minor costo pagando con tutte le altre singole valute dell'Unione, creando così un disequilibrio rispetto alla situazione precedente. "La mano invisibile del mercato" tende poi a riequilibrare il mercato dei beni reali con quello dei beni finanziari (che noi abbiamo assunto per semplicità essere solo quello monetario); per corollario si osservi che già con la vecchia lira "la mano invisibile" aveva posto in equilibrio quei mercati, indipendentemente dal volere delle Autorità. Ai fini di questo nuovo equilibrio, ritrovandosi con un numero di unità di moneta reale circolante nel Paese inferiore a quello che vi era in precedenza, ogni singolo operatore tende ad accaparrarne una quantità maggiore di quella che "teoricamente" gli spetterebbe aumentando il prezzo nominale (ma anche reale) dei propri prodotti: questo potrebbe spiegare perché in Italia vi è un fenomeno inflattivo tutto italiano che non ha riscontro negli altri Paesi dell'Unione aderenti all'Euro. Sembrerebbe che vi fosse stato un grossolano errore nel calcolare il valore della Lira e quindi il tasso di concambio tra Lira ed Euro.

Si ponga attenzione sul fatto che se tutto ciò è realmente accaduto ha determinato le condizioni affinché uscisse dall'Italia, in un solo colpo, una grossa fetta di ricchezza nazionale, che è andata a distribuirsi tra gli altri Paesi aderenti all'Unione monetaria.

Del resto, i prezzi reali, trovandoci davanti ad una moneta unica sovranazionale, non potranno aumentare più di tanto e quindi, oltre un certo limite (in verità credo ben stretto) non sarà possibile avere un riequilibrio dalla parte del mercato finanziario tramite la valvola di sfogo dell'inflazione.

A questa fuoriuscita di ricchezza nazionale netta verso l'estero vanno sommati i crack Cirio e Parmalat i quali pure hanno distrutto una bella fetta di ricchezza nazionale, avendo una ripercussione deprimente sui consumi e quindi sulla domanda interna e per conseguenza riducendo la ricchezza reale. Per molti aspetti questi ultimi hanno effetti simili al problema iniziale dell'Euro.

Si tenga conto che questi fattori uniti, collegati poi alle singole aspettative, dovendo forzatamente trovare un equilibrio, tendono a scatenare inflazione ... la quale però più di tanto non sarà possibile a causa della concorrenza degli altri paesi dell'Unione dove la moneta resta la medesima ... ma sarà sufficiente a distruggere, o comunque a ridurre fortemente, i margini di guadagno e più in generale di valore aggiunto delle imprese nazionali. Tale riduzione andrà a scaricarsi, come pare già stia avvenendo, sulle imprese marginali e sulle fasce più deboli di cittadini ad iniziare dai sussidi, dalla sanità, dalle pensioni e dai salari. Si deve tener conto che tutto ciò porterà una ulteriore contrazione dei consumi interni ed un aumento del disequilibrio anche sociale che potrebbe avere ripercussioni incalcolabili ed inaspettate.

Credo che il cercare di far riapparire per magia, visto che siamo in tema, quella ricchezza nazionale perduta tramite un contabilizzare ed un mobilitare in qualche modo l'incremento di valore degli immobili posseduti dagli italiani, facendo contrarre con banche dei mutui, magari garantiti da una ipoteca di secondo grado, come proposto dall'ex Ministro Tremonti, sia una strada impraticabile, non risolutiva del problema ed estremamente pericolosa per coloro che dovessero perseguirla oltretutto per il sistema bancario qualora divenisse una soluzione di massa: faccio solo presente che i prezzi, può sembrare strano, possono anche diminuire!.

Ritengo che tale situazione a questo punto sia di difficile soluzione, che nemmeno riesco ad intravedere se non con un difficoltoso coinvolgimento diretto degli organi dell'Unione ad iniziare dalla Banca Centrale Europea.

Se mancherà quel coinvolgimento e quegli interventi appropriati (già di per sé anche difficili da immaginare) e auspicati da parte dell'Unione, che sarebbe anche giusto ottenere in quanto correttivi di un errore, a meno di un miracolo, il quadro che si prospetta per l'azienda Italia mi appare, nel medio periodo, catastrofico; moneta reale assai cara, depressione dal lato dei beni reali, diminuzione

forzata dello stato sociale, depressione generalizzata dell'economia con forte disoccupazione e sottoccupazione.

Forse sarebbe bene iniziare a pensarci e a dirlo forte agli italiani che tutta l'Italia può far la fine che ha fatto il nostro meridione per 150 anni.

Colle Val d'Elsa (SI), 03/07/04

Dr. Aleandro Volpi